

Il pensiero di Fabio Regazzi, imprenditore di successo prestato alla politica

“IL TICINO DEVE FAR SENTIRE MEGLIO LA SUA VOCE”



NOME
Regazzi SA

TIPOLOGIA DELL'AZIENDA
Gruppo di imprese

SEDE PRINCIPALE
Gordola

ANNO DI FONDAZIONE
1946

NUMERO DI DIPENDENTI
140

TIPO DI ATTIVITÀ
Produzione e commercializzazione prodotti per l'edilizia

Si è occupato di politica sui banchi del Gran Consiglio ticinese dal 1995 all'aprile 2011 e oggi è pronto a occuparsene anche su quelli del Consiglio Nazionale. Se c'è una cosa che non fa difetto a **Fabio Regazzi**, dal 2010 alla testa del Gruppo Regazzi di Gordola, realtà con 140 dipendenti specializzata nella produzione e nella commercializzazione di prodotti per l'edilizia, è insomma la "passionaccia" per la politica". Una passione, ereditata da papà Efrem (già deputato in Gran Consiglio dal 1971 al 1987), che lo vede in prima fila in difesa degli interessi dell'economia e del Ticino in generale. Tant'è vero che dopo aver cercato (e trovato) in veste di deputato del Gran Consiglio soluzioni nel campo dell'energia elettrica e delle dispute fiscali con l'Italia (il controprogetto sulla centrale a carbone di Lünen approvato dalle urne ticinesi lo scorso maggio porta la sua firma, così come l'iniziativa cantonale sui

ristorni approvata dal Parlamento all'indirizzo dell'Assemblea federale), oggi, in veste di consigliere nazionale, continua a battersi in difesa dell'economia e del Ticino, promuovendo, ad esempio, il raddoppio della galleria autostradale del San Gottardo. Un'opera senza la quale il nostro Cantone, nella (sciagurata) ipotesi che la Confederazione scelga di effettuare i lavori di manutenzione dell'attuale tunnel chiudendolo per 900 giorni di fila, rischia di cadere in un profondo buco nero. Tanto più che "a soffrire l'assenza di un collegamento sicuro, affidabile e regolare con il resto della Svizzera e l'Europa del Nord - rileva Regazzi - non sarebbero soltanto le aziende che si vedrebbero confrontate con un'inevitabile riduzione dei volumi d'affari e conseguenti delocalizzazioni e tagli di posti di lavoro, ma anche altri settori vitali per il Ticino, come il turismo, il commercio

e l'artigianato rischierebbero di cadere in un baratro senza fondo". La battaglia per il raddoppio del Gottardo, portata avanti in prima fila da Regazzi, non è però di quelle facili. Le associazioni ambientaliste si oppongono perché credono che raddoppiando il tunnel venga raddoppiato anche il traffico, "ma così non sarà, se verranno realizzate due canne a traffico unidirezionale", mentre la Confederazione sembra prendere tempo, proponendo misure fiancheggiatrici di trasferimento del traffico sulla ferrovia "che sono come fumo negli occhi". Regazzi, questo è certo, non mollerà la presa. E chi lo conosce bene, sa che non potrà che essere così.

Posizionato com'è sulla dorsale alpina Nord-Sud, sembra quasi logico che il Ticino abbia a cuore la viabilità del suo territorio.

Bisogna essere chiari e realisti allo stesso tempo. Il nostro Cantone ha sempre beneficiato, in termini di posti di lavoro e turismo, della sua posizione strategica, dell'essere posto cioè al centro di un'importante dorsale alpina. Certo, il fatto di essere un "corridoio di transito", non lo nego, ha causato anche qualche inconveniente, ma, nel complesso, credo proprio che come Cantone ci abbiamo guadagnato. Per rendersene conto basta guardare altrove, ad altre realtà. Se guardiamo ad esempio alla Valtellina, territorio semi-alpino che ci somiglia molto, ci accorgiamo infatti che, non potendo disporre un importante asse di transito Nord-Sud come il nostro, la Valtellina oggi non è più in grado di offrire posti di lavoro ai suoi residenti. I valtellinesi sono infatti obbligati a venire in Ticino o ad andare verso Milano per trovare un impiego. In Ticino per fortuna oggi non è così. E se così è, è merito anche del tunnel del San Gottardo e della fitta rete stradale di cui disponiamo. A questo proposito occorre inoltre dire che i problemi di viabilità oggi non riguardano solo il San Gottardo. Noi come azienda del Locarnese soffriamo ad esempio molto il fatto di essere posizionati sul Piano di Magadino che di fatto rappresenta un vero e proprio collo di bottiglia insopportabile per la mobilità e la circolazione stradale.

Un'altra caratteristica del Ticino, legata sempre alla sua posizione geografica, riguarda il ricorso alla manodopera frontaliera. Anche questo è un vantaggio?

Credo proprio di sì. I frontalieri sono stati e sono tutt'ora una ricchezza e una risorsa molto importante per il nostro Cantone. Senza di loro, in passato il Ticino non sarebbe diventato quello che è, ma anche oggi è così. Senza i frontalieri oggi non



funzionerebbero i settori turistico, sanitario e industriale. Alla Regazzi SA ad esempio saremmo ben felici di assumere ticinesi per le professioni di metalcostruttore, ma oggi in Ticino quasi nessuno sceglie di intraprendere questo mestiere dalle interessanti prospettive di carriera e da retribuzioni garantite da contratti collettivi di lavoro. Questo problema lo vediamo anche nell'apprendistato. Sono pochi i ticinesi che intraprendono una formazione di metalcostruttore, metalmeccanico o ingegnere elettronico. E questo è un peccato perché con queste

professioni si hanno buone opportunità di carriera e buoni livelli retributivi.

Questa mia "apertura" nei confronti dei lavoratori frontalieri, non mi impedisce comunque di condannare gli abusi, quando questi vengono constatati. Le irregolarità devono essere sanzionate, non si scappa.

Non trovo però giusto rimettere ogni volta in discussione lo statuto del frontaliero. Non è generoso nei confronti di questi lavoratori che tanto hanno dato al Ticino, ma soprattutto non è logico se a giocare sporco dopotutto è solo una minoranza. È per questi motivi che ad esempio non condivido le recenti prese di posizione, anche abbastanza aggressive e scorrette, fatte da alcuni nei confronti dei frontalieri.

Ha accennato alla formazione e alla scarsa attrattiva che rivestono le professioni industriali per i giovani. Cosa si potrebbe fare, secondo lei, per invertire questa tendenza?

Quella della formazione è sicuramente una delle sfide a cui il settore industriale è chiamato a rispondere.

"Se il tunnel del San Gottardo non verrà raddoppiato, le conseguenze per il nostro Cantone saranno pesanti"



Per essere competitiva un'azienda deve poter contare su manodopera qualificata e formata secondo i più alti livelli di qualità. Solo così, puntando cioè sull'eccellenza dei servizi e dei prodotti, è infatti possibile reggere il colpo della concorrenza internazionale sempre più agguerrita. Per arrivare a questi livelli è però chiaro che occorre investire nella formazione, anche se questa può apparire un costo senza un guadagno immediato. Per riuscire a rifar recuperare attrattiva alle professioni industriali a mio giudizio occorre intervenire in più ambiti. Da un lato bisogna operare con maggiore attenzione a livello di orientamento scolastico, dove, secondo me, oggi ci sono ancora ampi margini di manovra. Dall'altro lato occorre, e questo è molto più difficile, riuscire a far passare il messaggio che i mestieri da "giacca e cravatta" non sono per forza i migliori. Come riferivo poc'anzi, le professioni dell'ambito industriale non sono più quelle di una volta. Oggi il metalcostruttore, ad esempio, ha possibilità di carriera e di stipendio molto superiori a quelle di un tempo. I mestieri industriali si sono evoluti, come si è evoluta la società. In questo senso, per dare un nostro piccolo contributo alla formazione professionale, abbiamo deciso di istituire per i nostri 65 anni di attività una borsa di studio dedicata a mio padre Efrem che sosterrà 15 giovani che vorranno intraprendere l'apprendistato nel settore delle costruzioni metalliche. È un piccolo gesto, ma, a mio avviso, andava fatto per cercare di convincere i giovani della bontà dei mestieri industriali.

Il mondo è sempre più globalizzato, ma i rapporti tra Stati vicini non sembrano averne guadagnato. Si veda gli attacchi dell'Italia e di Tremonti alla Svizzera e al Ticino.

È inutile girarci attorno. L'Italia e soprattutto Tremonti non sono stati per niente teneri con il Ticino e la

Svizzera. Anzi si può quasi dire che l'ex ministro dell'economia e delle finanze italiano si sia proprio accanito nei nostri confronti. Come spiegare altrimenti black-list, fiscovelox e scudi fiscali? È anche per via di questo atteggiamento, a mio modo di vedere indegno, che mi sono schierato per il blocco parziale dei ristorni dei frontalieri, appoggiando in questo la decisione del Consiglio di Stato. Quando si tratta con i filibustieri, a volte bisogna adeguarsi e adottare metodi equivalenti. Detto questo, credo che se una soluzione poteva essere trovata prima di questa escalation, andava cercata a suo tempo all'interno della Regio Insubrica, ma questa piattaforma non ha portato nulla di tangibile. Anzi, a parte qualche fumosa riunione tra esponenti leghisti nostrani e padani, si è visto ben poco di concreto. Ecco perché, se questi sono i presupposti, a mio avviso possiamo chiudere la Regio Insubrica anche domani. Così com'è, non porta a niente.

Detto dei rapporti non troppo felici con la Penisola, anche quelli con la Confederazione, non sembrano troppo idilliaci.

In effetti, oggi come oggi, anche con la Confederazione non siamo molto ben messi. La colpa, a mio avviso, è in parte anche nostra, nel senso che non abbiamo fatto molto per farci prendere seriamente in considerazione. Anzi, certi atteggiamenti rivendicativi e urlati non hanno fatto altro che minare la nostra credibilità e la nostra possibilità di farci ascoltare. Bisogna infatti tener presente che in quanto minoranza linguistica avremo sempre qualche problema in più a farci ascoltare. Anche numericamente non possiamo dire di contare moltissimo e il San Gottardo con la sua barriera naturale in questo non aiuta. Ecco perché dovremmo

essere meno timidi, ma non aggressivi, nel far sentire nella nostra voce ed essere più presenti a Berna, dove si prendono le decisioni. Altri Cantoni a Berna ci sono regolarmente, mentre il Ticino fino a poco tempo fa relegava, sbagliando, questa funzione ai funzionari. In alcuni campi deve infatti essere la politica a muoversi. In questo senso, recandosi personalmente a Berna, il nuovo Governo ha fatto un passo nella giusta direzione. Si è forse di fronte a un cambio di approccio che non può non essere giudicato positivamente. Un aiuto non trascurabile può fornirlo certamente anche la Deputazione ticinese alle Camere federali che, anche se numericamente non importante, può fare un'ottima attività di promozione e sensibilizzazione del Canton Ticino in collaborazione con il Consiglio di Stato.

“Le professioni industriali potrebbero tornare attrattive intervenendo sull'orientamento scolastico”



A destra Fabio Regazzi, a sinistra suo padre Efrem.

Accendiamo ora i riflettori sulla sua azienda. Di cosa si occupa la Regazzi SA? Quali i suoi prodotti di punta?

La Regazzi SA è un'azienda specializzata nella produzione e nella commercializzazione di prodotti per l'edilizia. La nostra gamma comprende in particolare prodotti per la protezione solare (rolladen, lamelle, tende da sole e gelosie in alluminio), serramenti (in alluminio o PVC), porte garage (sezionali), cassette per le lettere (singole o gruppi), elementi per la protezione civile e prodotti normalizzati in metallo. Inoltre, essa produce e distribuisce sotto il marchio Flow-Rail® un sistema brevettato di immagazzinamento compatto destinato al settore della logistica.

Quest'anno la Regazzi SA ha compiuto 65 anni. Quali sono state le tappe salienti della sua storia?

La storia dell'azienda di cui porto il nome è iniziata con mio nonno Roberto che nel 1946 iniziò un'attività in proprio come fabbro ferraiolo. Qualche anno dopo, nel 1960 la ditta occupa già 10 operai e si trasferisce in un nuovo stabile a Gordola sulla cantonale Locarno-Bellinzona. Nel 1964 l'azienda diventa di proprietà di mio padre Efrem che ne sviluppa la produzione in nuovi campi di attività e la introduce sul mercato nazionale ed estero. Nel 1969 gli effettivi salgono a 45 dipendenti e viene inaugurato un nuovo reparto di fabbricazione di "rolladen" in alluminio. Negli anni '80 e '90 vengono costruiti un nuovo stabilimento mediante ampliamento del precedente e un nuovo reparto lavorazione lamiera. L'espansione della società culmina con l'acquisizione della Marcmetal SA di Bioggio e nello stesso tempo la Efrem Regazzi SA

cambia ragione sociale in Regazzi SA. Nel 2001 tutte le attività vengono trasferite nel nuovo Parco industriale a Gordola, mentre dal 2003 un nuovo orientamento strategico ci ha portato ad una focalizzazione delle attività della sui prodotti destinati all'edilizia e sullo sviluppo del Flow-rail.

Come è arrivato Fabio, avvocato di formazione, a condurre l'azienda di famiglia dopo Efrem?

Dopo la laurea in diritto e 10 anni di attività di avvocatura, mio padre Efrem mi ha chiesto se volevo entrare in azienda e io ho accettato per senso di responsabilità e perché dopotutto questa azienda porta il mio nome e l'ho sempre sentita profondamente mia. L'entrata in azienda non è stata per niente facile. Anzi, se volessi usare una metafora, direi che è stato come saltare dal terzo piano nell'acqua gelata. I primi anni, non lo nascondo, sono infatti stati molto duri. L'esperienza ad ogni modo mi è stata utile, a riprova che nei momenti difficili si impara molto di più che non quando le cose girano bene.

Che futuro vede per la sua azienda?

Quelli di oggi non sono tempi facili. Soprattutto per un imprenditore che deve leggere la realtà per cercare di anticipare il mercato e rispondere così al meglio alle richieste dei clienti. La preoccupazione quotidiana di un imprenditore è però quella di assicurare un futuro alla propria azienda e in questo l'imprenditore è facilitato dalla fiducia dei suoi collaboratori con i quali ha piacere di lavorare tutti i giorni. A 65 anni di solito si va in pensione. Compiuti 65 anni il Gruppo Regazzi ha invece intenzione di rimanere in attività ancora a lungo.